

menti ufficiali, biografici e bibliografici, estratti dagli archivi universitari e cantonali di Friburgo e da altre fonti, il «cursus honorum», le funzioni accademiche, le fasi dell'attività didattica (argomenti di corso, temi di seminarî, di esami, numero di studenti iscritti, elenco delle tesi di dottorato discusse, ecc. ecc.) ed ha registrato la successione dei contributi scientifici — ed anche la produzione extravagante — dei singoli studiosi durante il loro professorato friburghese.

Ne è nata, anche qui, una ricostruzione preziosa che, accompagnando l'operazione critica compiuta precedentemente da p. Pozzi, adempie ad una non meno utile funzione: quella di fornire i dati precisi di una sorta di carta d'identità accademica dei singoli studiosi, i caratteri dei loro indirizzi metodologici, delle loro preferenze didattiche e di ricerca. (Un colpo d'occhio comparativo ai corsi ed ai seminarî di Bertoni e di Contini, di Monteverdi e di Migliorini — per non parlare di quelli di Arcari e di Billanovich — è singolarmente istruttivo!).

Il volume si chiude con un'appendice che costituisce un altro risvolto — minore, se si vuole, ed occasionale sotto l'aspetto scientifico, ma di grande rilievo umano e sociale — dell'italianismo a Friburgo: quello della fondazione e dell'organizzazione del campo universitario degli studenti italiani (militari e civili) internati a Friburgo durante l'ultima guerra, fra il 1943 ed il 1945. Questa appendice, basata su di una documentazione fin qui poco esplorata e ravvivata da diretti e commossi ricordi dei reduci, rievoca un episodio ricco di umanità e fervido di generosa solidarietà che meritava di essere riproposto alla memoria.

Chiunque ricordi quei tempi o sia stato legato da amicizia con alcuni internati del campo non può leggere queste pagine senza dover trattenere un intenso moto dell'animo. Il pensiero corre, da un lato, alla difficile ed incerta situazione spirituale e materiale in cui si trovavano i giovani rifugiati e, dall'altro lato, all'accoglienza dell'Università, del Cantone, della stessa popolazione di Friburgo per restituire ad essi, attraverso la ripresa degli studi ed il contatto con un mondo di antica e sicura democrazia, fiducia in quei valori della libertà, sommersi ormai da decenni in Italia ed a molti di loro quasi del tutto sconosciuti.

Nel concludere la lettura di quest'opera di G. Pozzi e di R. Feitknecht, si pensa a quale magnifico progetto di lavoro si presterebbe una indagine sistematica dell'Italiano e degli Italiani (studenti e professori) nelle Università d'Europa — e non solo per il XX secolo. Il

progetto è troppo imponente ed ambizioso per essere realizzabile; oggi, almeno. Ma la ricerca che abbiamo sotto gli occhi ne offre il più bell'avvio ed un ottimo modello.

(R. DE CESARE)

G. RUFFINO, *Dialetto e dialetti di Sicilia*, CUSL «Il Pellicano», Palermo 1991. Un vol. di pp. 328, con 34 cart. geolinguistiche.

Quasi a controbattere un'opinione abbastanza diffusa, e che è dato a esempio ritrovare nell'ancora preziosa *Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani* di Francesco d'Ovidio e Wilhelm Meyer-Lübke [Milano 1919<sup>2</sup> (= Cisalpino Goliardica, Milano 1982)], secondo la quale in Sicilia «poco importanti sono le divergenze tra i vari dialetti» (p. 180), Giovanni Ruffino, segretario del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, presenta una raccolta di suoi scritti, editi e inediti, che vedono invece nella varietà delle forme linguistiche usate in terra siciliana uno dei cardini dell'analisi. Il volume, presentato come un manuale a uso degli studenti dei corsi di Dialettologia siciliana dell'Università di Palermo, mostra una struttura fortemente unitaria, pur nella natura composita del materiale presentato.

Il libro si apre con alcune pagine che riportano sette brevi conversazioni radiofoniche tenute dall'autore, nelle quali sono presentate le linee generali secondo le quali Ruffino interpreta la situazione linguistica dell'isola. Con «Alcune considerazioni preliminari» si colloca la parlata siciliana all'interno delle forme dialettali dell'Italia meridionale, osservando però lo sviluppo di una ricca serie di forme dialettali diverse, la cui origine va ricercata nella storia culturale e linguistica. In «La vicenda linguistica della Sicilia: linee di svolgimento» si individuano alcune tappe fondamentali di tale storia, dalla latinizzazione avvenuta su di un substrato etnico fortemente variegato, al dominio bizantino con le questioni relative all'eventuale continuità della parlata greca dall'epoca prelatina a quella della dipendenza da Costantinopoli, dalla dominazione araba che ha apportato numerosi prestiti al dialetto siciliano, alla conquista normanna coi problemi degli influssi galloromanzi e galloitalici, dalle presenze catalane a quelle castigliane. «La Sicilia linguistica alle soglie del Duemila» indaga la realtà più recente del dialetto siciliano, i suoi contatti con l'italiano standard: da un lato il suo influsso

su di esso con la costituzione di un italiano regionale, dall'altro le profonde mutazioni che a livello lessicale l'italiano ha causato sul dialetto. «Dialetto siciliano e varietà locali» illustra, con l'ausilio di 34 carte geolinguistiche della Sicilia, la distribuzione delle maggiori isoglosse dell'isola, apportando importanti contributi a una riflessione circa la pluralità delle forme linguistiche del siciliano.

Terminata la sezione *Appunti*, si apre quella intitolata *Materiali*. Nel saggio «La dialettologia siciliana tra consuntivi e programmi» sono presentati i maggiori contributi dati negli ultimi quarant'anni allo studio del dialetto siciliano, dalla sua storia ai problemi lessicografici e etimologici, dalla fonetica alla sociolinguistica, sottolineando l'apporto fondamentale dato dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, a delineare l'attività del quale è dedicato il successivo capitolo. Seguono le importanti «Linee di discussione e

ipotesi di lavoro per l'Atlante linguistico della Sicilia (ALS)». «Cultura dialettale ed educazione linguistica» segnala un interessante esperimento di ricerca condotto tra gli studenti delle scuole dell'obbligo, mentre «Siciliano e italiano: un sondaggio 'a Lettere'» presenta i risultati di un'indagine circa le competenze linguistiche degli studenti delle facoltà umanistiche di Palermo. Negli «Appunti di fonetica generale (con riferimento al dialetto siciliano)» si ha infine una precisa illustrazione dei principali fenomeni fonetici romanzi con una particolare attenzione agli sviluppi delle forme neolatine parlate in Sicilia.

Chiudono il volume utili indici dei termini dialettali e dei nomi di luogo. Da segnalare la preziosa bibliografia ragionata presentata dall'autore al termine di ciascun capitolo.

(E. BARBIERI)